

Legalità. Minniti: nel Pon sicurezza Per le aziende del Sud un tutor con i fondi Ue

Orazio Vecchio
CATANIA

Un appello dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello: lo Stato sostenga le forze di polizia impegnate nell'azione di repressione. E una richiesta dal presidente della Federazione nazionale delle associazioni antiracket, Tano Grasso: le istituzioni colgano la valenza storica dell'attuale movimento contro il "pizzo" in Sicilia.

Nel giorno in cui il boss Daniele Emmanuello, ritenuto reggente della cosca gelese, cade in una sparatoria con la polizia, Confindustria Sicilia e Fai sperimentano la loro prima forma di collaborazione e rivolgono al viceministro dell'Interno, Marco Minniti, precise istanze. Ma il riferimento alla morte del latitante gelese, non può mancare nel confronto a Catania su Economia e società civile. Perché se nel 1991, nella prima clamorosa "rivolta" di Capo d'Orlando, i casi denunciati erano 7 e i presunti estortori 150, oggi a Gela gli episodi denunciati sono 53 e i presunti taglieggatori 150. Segno, secondo Tano Grasso, che i tempi sono cambiati: «Oggi che a Palermo è nata la prima associazione antiracket che aspettavamo da 16 anni e gli industriali hanno compiuto una scelta di campo, lo Stato non può lasciarsi sfuggire l'occasione storica: serve un massiccio investimento politico. Se non si intercetta questa tendenza si corre il rischio di subire una risacca». L'occasione storica è data da casi come quello del presidente dell'Ance di Catania Andrea Vecchio, che da 25 anni denuncia e da allora ha subito pesanti attentati fino allo scorso ago-

sto. O come quello di Filippo Casella, che ha pagato il pizzo

per sei anni versando nelle casse dei clan 250 mila euro, finché tre anni fa non si è presentato alle forze dell'ordine e ora spinge senza esitazioni a denunciare. «In tre mesi non c'è stata una rivoluzione, ma alcuni fatti straordinari da parte degli imprenditori e dalla magistratura» dice Lo Bello. A chi ora chiede dunque segnali forti, Minniti, consapevole del «momento irripetibile che viviamo, in cui si incontrano la risposta sociale e l'impegno dello Stato», annuncia il prossimo avvio del tutoraggio per le imprese che decidono di investire al Sud: «Il progetto sarà inserito nel Pon

go. A gennaio l'avvio della raccolta di firme.

RACCOLTA DI FIRME

Proposta di legge popolare lanciata dalla Federazione antiracket: sanzioni amministrative per chi non denuncia il pizzo sicurezza e sarà sperimentato in Sicilia, in Calabria e in alcune zone della Campania - afferma il viceministro - dove lo Stato accompagnerà, proteggerà e sosterrà le imprese che si insediano chiedendo un comportamento virtuoso». Anche all'attivazione dello strumento del tutoraggio è finalizzato il primo protocollo di collaborazione tra Confindustria Sicilia e Fai, al momento in cantiere.

Intanto, la Fai ha presentato ieri a Palermo il testo della proposta di legge di iniziativa popolare che renderebbe obbligatoria la denuncia del racket da parte delle vittime del pizzo, imponendo sanzioni amministrative agli operatori economici che si sottraessero all'obbl-

